

223031
+4,2.5000

ISTITUTO
SALESIANO
"E. di Sardagna"

CASTELLO DI GODEGO
(TREVISO)



DON CARLO DRAGO

Sacerdote Salesiano

Schio (VI) 31 Gennaio 1903

Castello di Godego (TV) 03 Dicembre 2000

Carissimi Confratelli,
ci ha lasciato, alla bella età di 97 anni, intensamente vissuti

Don Carlo Drago

Se c'è una testimonianza comune che ritorna sul suo conto e che sempre è rimasta visibile, fino alla fine, è stata la sua fedeltà risoluta a Cristo, alla Chiesa e a Don Bosco, assecondata anche dal carattere forte e deciso. 78 anni di vita salesiana e 70 di vita sacerdotale, espressa con robusta coerenza, pietà soda, precisione negli impegni e con una freschezza giovanile riscontrabile anche nella vecchiaia.

Ha detto di lui il sig. Ispettore, don Claudio Filippin, nell'omelia della messa di esequie: "Una fedeltà, quella di Don Carlo, che non è diminuita d'intensità lungo gli anni. Egli ci dice che è possibile vivere il nostro "sì" di consacrazione con entusiasmo, fino in fondo. Ha dato tutto a Dio e ai giovani, senza nulla riprendersi, anche quando ha lasciato l'insegnamento e il ministero attivo. Ci ha insegnato che il tempo va speso in servizio: levata mattutina, preghiera, ripetizioni, confessioni, ministero, studio della parola di Dio, lavoro manuale in orto e in giardino... Certo, non è mai stato con le mani in mano".

31 gennaio 1903 - 3 dicembre 2000. Don Carlo ha attraversato tutto il secolo XX. Nasce a Giavenale di Schio (VI) da genitori profondamente cristiani, quinto di sei fratelli (due sorelle suore, una, Figlia di Maria Ausiliatrice, missionaria in Brasile). Conosce i Salesiani nell'Opera di Schio che frequenta con profitto e ne resta conquistato. Diventa salesiano a Este l'8 settembre 1922, ultimo dei "nostri" che ha professato nella Ispettoria S. Marco "Lombardo/Veneta" con sede in Verona, Ispettore don Fedele Giraudi. Una professione "ad tempus", fino al servizio militare; in pratica: soli sei mesi.

Si presentò alle armi il 17 marzo 1923 e fu congedato il 24 febbraio dell'anno successivo con "ottime attestazioni di quelli che lo avvicinarono durante il servizio militare": così scrive don Vincenzo Cimatti, direttore a Valsalice. Documenta il Preposito e Vicario Foraneo di Cassano d'Adda: "Il chierico militare Drago Carlo nel tempo di sua permanenza in questo paese ha sempre tenuto una condotta tale quale è richiesta dal suo stato". In modo più dettagliato il Cappellano dell'Ospedale Militare di Milano, presso S. Ambrogio attesta: "Ho l'onore di renderle conto che il caporale Drago Carlo, il quale prestava servizio in questo ospedale all'ufficio Matricola, fu sempre di buon esempio, temprando ogni dì la vocazione nel Sacramento Eucaristico. La sua serietà, la posatezza, il buon senso, tutto ciò fa sperare che, ritornato alla vita del suo caro Istituto, saprà camminare con più lesto passo verso la propria santificazione ed essere un giorno vero sacerdote del Signore e vero figlio del Ven. Padre don Bosco".

Rientrato in Congregazione, don Carlo chiede di rinnovare i voti "ad excludendum triennium". C'è un delizioso tocco dell'Ispettore don Fedele Giraudi sul retro del foglio, un giudizio conciso, ma chiaro e sicuro: "Per conto mio nihil obstat!" .

Dopo il tirocinio pratico a Lugano e a Pordenone, frequenta l'università Gregoriana a Roma e viene ordinato sacerdote a Treviso dal Venerabile Mons. Giacinto Longhin il 20 settembre 1930. Due anni prima un infarto gli aveva portato via il padre.

Da sacerdote lavora come insegnante ed educatore a Rovereto, Belluno, Trieste. Nel 1937 viene mandato ad insegnare dogmatica ai chierici nello studentato teologico di Monteortone (PD), ma dopo due anni, a causa della malferma salute, viene trasferito all'Oratorio di Trieste. Annota don Omero Paron: "Qui deve sostituire don Mario Ruzzon, salesiano... da cortile, con l'argento vivo addosso. Non è facile. All'oratorio si nota subito il cambiamento. Eppure col suo modo di fare, la sua gentilezza e bonarietà, il suo stare vicino ai ragazzi e interessarsi di loro conquista tutti. Un anno di permanenza è bastato per rimanere nel cuore di molti che lo cercano, negli anni seguenti, nella vicina Gorizia per colloqui personali, direzione spirituale o semplicemente a titolo di amicizia. E' rimasto proverbiale a Trieste quel suo raccoglimento al mattino, prima di celebrare la messa, fedele, anche nel trambusto dell'Oratorio, alla tradizione salesiana del silenzio fino all'ora di colazione. Passava per il cortile e i ragazzi gli si facevano attorno apposta per disturbarlo e farlo parlare. Egli rispondeva sorridente con uno sguardo arguto e benevolo, e procedeva raccolto fino alla chiesa."

A Gorizia rimane per una ventina di anni (1940-59), dedito all'insegnamento, alla cura degli exallievi e al ministero presso le suore Orsoline.

All'apertura dello studentato filosofico di Cison di Valmarino (TV) viene mandato dall'obbedienza come insegnante di religione e confessore dei giovani confratelli, a cui si aggiunge l'impegno di infermiere della comunità.

Dopo una breve parentesi nello studentato filosofico di Nave (BS), nel 1970 viene assegnato alla casa di Castello di Godego come insegnante e confessore, e vi rimarrà fino alla conclusione della sua giornata terrena, avvenuta come l'aveva preparata negli anni: da sacerdote e salesiano dalla tempra forte e umile insieme, abbandonato serenamente nelle mani di Dio nell'attesa dell'incontro definitivo con Lui.

La Provvidenza che l'aveva chiamato alla vita il 31 gennaio, festa di Don Bosco, aveva disposto che anche il suo dies natalis avvenisse in circostanze significative: alla fine della prima domenica di Avvento, in cui la liturgia parla di attesa prossima del Natale, sullo sfondo della morte e della fine dei tempi. Lo abbiamo trovato sereno e composto, seduto in poltrona, la lampada della stanza accesa. Don Carlo aveva atteso il Signore con la lampada della fede accesa: aveva vegliato fino a notte inoltrata, dopo aver celebrato al mattino la sua ultima Eucaristia sulla terra ed era passato dal sonno all'incontro definitivo col suo Signore. Aveva sempre cercato di scomodare il meno possibile; così è stato anche l'ultimo saluto alla sua comunità nel giorno del ritiro mensile, a cui aveva sempre partecipato; questa volta predinandolo lui stesso, lasciandoci il suo esempio e la sua testimonianza che rimarranno punto significativo di riferimento. Don Carlo rimarrà una "figura storica" non per dei gesti eclatanti, ma per i suoi tratti di vita ordinaria, compiuti con tanta regolarità e fedeltà.

Scrive di lui don Omero Paron, che l'ha conosciuto da vicino per molti anni: "Amava il canto gregoriano. Ci metteva l'anima. Dirigeva con ampi gesti della mano e con quel suo bel vocione squillante si librava tra una clavis e un quilisma, talvolta noncurante del coro. Non erano proprio le finezze melodiche di Solesmes, ma la passione sì. L'anima si elevava anche visibilmente, con caratteristiche espressioni del volto. Mente lucida e fresca fino alla fine, si teneva aggiornato per la predicazione e

le confessioni. Leggeva con attenzione. Trovavi a volte correzioni sulle riviste, specie su svarioni nelle citazioni. Erano sue quelle correzioni: con la matita segnava accanto la parola o il numero esatto del versetto. Direttore d'anime, specie al confessionale, aveva parole semplici e profonde. Sapeva prendere le tue, dette con incertezza, talvolta con titubanza, e le rettificava per dare loro giusto peso e valore. Infondeva serenità, frutto di quell'equilibrio umano e spirituale che lo contraddistinse sempre nella vita. E fu una grande sofferenza la sua quando, per motivi di sordità, dovette limitare la sua disponibilità a confessare."

Vissuto durante tutto il XX secolo, segnato da tante traversie e tragedie umane, Don Carlo è passato in mezzo ad esse con grande fortezza d'animo e solida fede in Dio. Emblematico al suo funerale è sembrato il passo di S. Matteo che ritrae "l'uomo saggio" come "colui che ha costruito la sua casa sulla roccia: cadde la pioggia, strariparono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia" Cristo.

Desidero ora concludere queste note biografiche con le espressioni di condoglianze inviatemi, in occasione della morte di don Carlo, dal Consigliere Regionale don Giovanni Fedrigotti, pure lui, a suo tempo, allievo dello studentato filosofico di Cison di Valmarino. "Don Carlo è un uomo che dà serenità a chi lo pensa. Tu lo ricordi, Ferdinando, com'era a Cison. La sua visibilità era ridotta. O, meglio, egli era ben visibile solo a chi lo accostava nell'intimità e nell'umiltà. Lui e don Toschi erano le colonne della confessione: lì regnava sapienza ecclesiale, e sodezza dottrinale. Ricordo ancora qualche confratello che, con le lacrime agli occhi, mi narrava le delicatezze di don Carlo con i suoi malati (egli era anche il nostro infermiere). L'umiltà con cui lavava i piedi, o rassettava letti e stanze facevano ben comprendere come servire fosse il suo modo di amare. Lo stesso vale per la scuola di religione e per quella di musica... Era fiero della sua bella voce di tenore, ma con la semplicità di un bambino. Non era brillante esteriormente, ma interiormente era irradiante. Te ne accorgevi dopo che lo avevi lasciato: la sua figura non si perdeva, nella prospettiva lunga della vita, ma restava là come un punto di riferimento, di quelli che, a partire dalla giovinezza, accompagnano il resto della tua vita".

Ora che don Carlo è nella gloria del Padre celeste, vogliamo che la sua presenza continui in mezzo a noi, ricordando a tutti che una vita donata fedelmente e generosamente al Signore appaga con quella pace a cui tanto aspira il nostro cuore.

Un saluto fraterno da parte mia e dalla Comunità Salesiana che è in Castello di Godego.

don Ferdinando Bosello
direttore